

PASSAGGI

Oggi ho compiuto ottant' anni e questa mattina mi sono alzato prima del solito. Al paese quando uno compie ottant' anni se ne ricordano tutti e ti fermano per strada ogni volta che ti incontrano; chi ti fa gli auguri di festeggiare i cento, chi ti fa i complimenti per come porti gli anni che hai e chi ti prende in giro sul fatto che ormai sei vecchio davvero e non vai bene a far niente.

Però adesso io non sto più al paese; non ci sto dal novembre dell' anno scorso, da quando mia figlia mi ha convinto, o forse sarebbe meglio dire "obbligato", a venire a Torino. Certo è stata gentile, così come mio genero, e mi hanno trovato un alloggetto proprio di fronte al loro; io ho ancora la mia indipendenza, ma mia figlia è tranquilla che se ho bisogno di qualcosa posso avere subito l'aiuto che serve. Che poi non posso dire di stare male qui a Torino. Ringraziando il cielo, a parte gli acciacchi dell' età, sono ancora in discreta salute; posso uscire tutti i giorni a prendere "La Stampa " e a farmi la spesa da solo, con i negozianti della zona che sono sempre gentili con me. "Ecco il

suo giornale, signor Rodolfo”. “Vuole che le porti a casa la borsa, signor Rodolfo?”. “Mi saluti sua figlia ,signor Rodolfo”.

In paese non mi hanno mai chiamato signor Rodolfo; per tutti sono sempre stato Dulfu senza nessun signore davanti e mi manca di sentirmi chiamare con il nome in dialetto. Un po’ per questo, un po’ perché è il mio compleanno, ma soprattutto perché oggi, come ogni ultima domenica di settembre, al paese c’è la festa delle associazioni di volontariato, ne avevo parlato per tempo con mia figlia; avevo chiesto se potevamo fare tutti una gita al paese per vedere la festa, andare a pranzo sotto il tendone e fare anche un giro nella vecchia casa prima che arrivi l’inverno. Mia figlia era davvero dispiaciuta perché nello stesso giorno il mio nipote più piccolo aveva un torneo di scherma fuori provincia e non poteva proprio mancare. Che poi devo ancora capire qual è il senso di portarlo a fare scherma; non dico di mandarlo a imparare il tamburello o la pallapugno che erano i giochi di quando ero piccolo io, ma almeno il calcio o la pallacanestro. Per non parlare poi del nipote più grande che lo mandano a fare judo che io non so nemmeno cosa sia. Ai tempi di oggi però sono questi gli sport moderni e so che devo adeguarmi; io mi adeguo, ma la festa delle associazioni non la perdo per niente al mondo. Una settimana fa, con la scusa di farmi insegnare dal nipote grande come funziona questo internet

che usano tutti, mi sono fatto guardare gli orari dei treni verso Asti e per il paese; il giorno dopo sono subito andato a prendere un biglietto di andata e ritorno per la domenica dopo. Così questa mattina mia figlia, mio genero e i miei due nipoti sono partiti presto per la gara di scherma e si sono anche raccomandati che tenessi acceso tutto il giorno quell' aggeggio di un telefonino che mi obbligano a portare quando loro sono via di casa; stavolta l' ho acceso sul serio mentre dal finestrino guardavo allontanarsi la stazione di Porta Nuova e se mi figlia mi telefonava avrei detto che ero appena uscito a prendere il giornale. Il treno è arrivato in perfetto orario ad Asti e ho preso subito la coincidenza con l' accelerato che partiva per il paese; quel quarto d' ora di viaggio l' ho fatto tutto al finestrino che se lo sanno mia figlia e il mio medico mi uccidono. Ma io non potevo rinunciare a sentire il profumo della mia terra. Che poi in questa stagione non c' è più l' odore forte del fieno, della meliga o del grano; adesso ci sono i trattori nelle vigne, con i vendemmiatori tra i filari e le bottiglie di vino all' ombra sotto un albero. Così il profumo della mia terra diventa odore di mosto e aroma di frutta, come a trovarsi in un' enorme cantina a cielo aperto. E mentre annuso l' aria che entra dal finestrino, mi torna alla mente il treno che tornava dalla Russia, insieme a quei pochi fortunati che come me ce l' avevano fatta a tornare. Mi

ricordo ancora la promessa che avevo fatto a me stesso; la chiamata alle armi sarebbe stata l'ultimo gesto obbligatorio per la mia terra. Da lì in avanti avrei fatto la mia parte solo per scelta volontaria. E ho sempre mantenuto la promessa. L'ho mantenuta quando pochi mesi dopo ho scelto di andare con i partigiani delle Langhe; o ancora quando dopo la liberazione insieme agli amici di una vita ho messo il vigore della giovinezza a servizio della mia gente. Negli anni abbiamo rimesso a posto la scuola elementare e la chiesa con il campanile; abbiamo fatto la cantina sociale e il consorzio agrario per i contadini, l'acquedotto per portare l'acqua nelle nostre case e il foro boario per il mercato delle vacche. Con la Pro Loco abbiamo organizzato la festa patronale senza mai mancare nemmeno un anno, che venivano anche da fuori provincia nel nostro ballo a palchetto. E poi ho scelto di fare il consigliere comunale perché i tempi stavano cambiando e avevo capito che bisognava saper districarsi nella burocrazia se si voleva fare qualcosa; adesso il paese ha la Casa di Riposo per gli anziani, il campo di calcio per i ragazzi, la bocciofila per i grandi e addirittura la sezione della Croce Rossa con il pronto intervento dove per più di trent'anni ho fatto il volontario a guidare le ambulanze.

Il megafono della stazione spezza il filo dei miei ricordi; scendo dal treno sull' unico binario e non mi stupisco che alle nove della domenica mattina non ci siano altri passeggeri oltre a me. Il programma ce l' ho ben scritto in mente. Esco dalla stazione e salgo la strada verso il paese alto; la prima tappa sarà nella casa dove sono nato, cresciuto e vissuto per una vita. Aprirò il portoncino in legno e accenderò la luce per superare subito il primo impatto; sarà come entrare nell' acqua fredda di fiume con un tuffo, senza prima bagnarsi nemmeno le braccia per abituarsi un po'. Poi uscirò ad aprire le persiane per far entrare la luce del sole; farò un giro fuori a vedere quello che resta dell' orto, il recinto dove hanno vissuto tutti i cani che ho avuto negli anni e il portico dove tenevo la fresa e il trattore. Ritornerò in casa e andrò al piano di sopra; aprirò le finestre e respirerò forte per sentire da dentro casa il profumo della mia terra. Quando sarò entrato in tutte le stanze mi sposterò al vicino cimitero; voglio farlo per incontrare quella testona di mia moglie che, come in vita, anche in morte ha sempre fatto ogni cosa prima che la facessi io. Così passerò un po' tra loculi e cappelle per salutare tutti gli amici che qui hanno già trovato ricovero; mi servirà anche per prendere confidenza con quella che sarà la casa del mio futuro. Dopo ricomincerò a salire la strada per arrivare nella piazza del paese alto dove ci sarà la messa al

campo con tutte le associazioni del paese, ognuna con il suo standardo e i volontari in divisa; ascolterò il discorso del sindaco, la banda suonerà qualche pezzo allegro e la Pro Loco offrirà l' aperitivo a tutti i presenti. Ci sarà giusto il tempo di mangiare due salatini, prima di andare sotto il tendone per il pranzo dell' amicizia, con la carne cruda, gli agnolotti al plin e l' arrosto della vena.

Prima di arrivare al pranzo sotto al tendone devo ancora finire la salita verso casa e fa proprio un gran caldo per essere a fine settembre. Ma io non patisco né il sudore né la fatica; sento soltanto il profumo della mia terra e ripercorro con la mente tutto quello che abbiamo fatto anche per gente fuori dal nostro paesino. Con la sezione degli alpini siamo andati all' alluvione di Firenze, al terremoto del Friuli e a quello dell' Irpinia; quando poi tornavamo al paese organizzavamo raccolte di offerte e riuscivamo sempre a spedire delle cifre non da poco. Però mentre mi godo il ricordo nostalgico dei miei anni migliori, devo essere sincero con me stesso, perché se non lo sono adesso che ho ottant' anni non so quando potrei esserlo. Ero convinto che la mia attività, la mia presenza e addirittura la mia persona fossero indispensabili per tutto quello che è stato fatto; invece mi ritrovo a ottant' anni senza poter più dare un contributo e con la coscienza che tutto va avanti anche senza di me e magari va

anche meglio. Ricordo bene quando a trent' anni pensavo che con la mia giovinezza potevo occupare un mio spazio senza che nessuno potesse mai togliermelo; e quando a cinquanta mi fossi convinto che la maturità dell' età adulta mi desse una forza illimitata. Adesso che sono arrivato agli ottanta, nessuno si accorge che non ho più né il mio spazio né la mia forza e per ricordare quello che ero devo cercare con fatica il profumo della mia terra; come un cane da tartufi malato che ha perso quel fiuto che lo aveva fatto diventare così importante per tutti quelli che gli erano vicini.

Sono davvero un vecchio rimbambito se con i miei ragionamenti stupidi sono riuscito a rovinarmi l' umore in un giorno come questo; per fortuna sono arrivato nel mio cortile e la sola vista della vecchia casa scaccia qualunque pensiero. Prima di entrare mi devo fermare un momento; un po' per riprendere fiato, ma soprattutto per ricacciarmi dentro un groppo che mi si è bloccato in mezzo al collo. Faccio fatica a infilare la chiave nel portoncino; c' è un po' di ruggine nella serratura e non ho gli occhiali sul naso, ma la verità è che la mano mi trema come una foglia. Finalmente riesco a entrare e accendere la luce con l' interruttore che sta sulla destra subito dopo la porta della cucina.

“Tanti auguri, nonno!”

Se non mi è venuto l' infarto adesso, vuol dire che non mi verrà mai più. Sulla parete opposta di fianco al caminetto ci sono mia figlia, mio genero e i miei nipoti che mi sono corsi incontro come solo i ragazzini sanno fare.

-Io non avevo mica tanta voglia di andare a fare la gara di scherma!- urla il nipote più piccolo.

-Quando abbiamo guardato su internet gli orari dei treni io gliel' ho subito detto alla mamma.- mi prende in giro il nipote più grande.

-Spero che mia moglie non diventi testarda come suo padre, altrimenti sarà dura tenerla a bada quando sarà avanti negli anni!- mi dice mio genero.

-Guarda che non sei mai riuscito a fregarmi quando eri giovane e non pensare di poterlo fare adesso.- borbotta mia figlia mentre mi abbraccia.

Mentre mi sforzo di tenere dentro agli occhi quelle due lacrime che sono lì lì per uscire, mi rendo conto che non mi interessa più andare a vedere l' orto, il porticato e il recinto del cane; e nemmeno salire di sopra a guardare quelle stanze che ormai mi sono già lasciato dietro alle spalle. Già che ci sono non faccio nemmeno più il giro al cimitero e con la mia famiglia al completo andiamo direttamente alla festa delle associazioni; ci prendiamo la messa, ci gustiamo l' aperitivo e poi andiamo al

pranzo sotto il tendone. Staremo insieme a tutti quelli che negli anni passati si sono impegnati con me e a chi si sta impegnando adesso con la stessa passione che avevo io; e non mi rattristerà più pensare che un tempo sono stato come loro, mentre adesso sono solo un attempato signore che ha dovuto scappare dal proprio paesino per garantirsi una vecchiaia assistita. Perché oggi ho capito che non sta scritto da nessuna parte che devi crescere dove sei nato e morire dove sei cresciuto; la vita può farti restare ottant'anni nello stesso posto o spostarti ottanta volte in tutta la tua esistenza. Questo però non cambia niente perché il profumo della terra, se mai esiste, non è nell'aria che ti circonda, ma è dentro le narici del tuo naso; lo puoi sentire parlando con le persone care che ti stanno intorno, guardando indietro a quello che hai fatto per gli altri e pensando a quello che gli altri continueranno a fare senza di te.

Oggi ho compiuto ottant'anni e questa mattina mi sono alzato prima del solito; credo che quando rientreremo a casa andrò a dormire presto. Prima di coricarmi aprirò la finestra e prenderò un lungo respiro; non vedrò le mie colline di campagna, ma un trafficato corso di città. Però so che nel naso c'è il profumo della mia terra e niente potrà farlo sparire; anche se adesso ho ottant'anni e la Pro Loco, la Croce Rossa e la bocciofila vanno avanti senza di me che sto a cinquanta chilometri di distanza.

Ma ora lo so bene qual è il profumo della terra; è sapere che c'è qualcuno che porta avanti l'opera di chi lo ha preceduto. Magari con mezzi, modi e soluzioni diverse, ma con lo stesso cuore e passione che hai avuto tu e quelli che c'erano prima di te; è come passarsi un'eredità che attraversa le generazioni senza mai consumarsi, diventando più intensa e vivace ad ogni passaggio.

E' questo il profumo che ho dentro al naso. E' questo il profumo della mia terra.